

NILO BORGIA JEROMONACO

UN CODICE GRECO RICUPERATO

ESTRATTO DALLA RIVISTA
" ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D' ITALIA " ,
ANNO XIV - N. 2

R O M A
EDITORI FRATELLI PALOMBI
1939-XVIII

UN CODICE GRECO RICUPERATO

APPARTIENE alla Biblioteca nazionale di Torino, e, come gli altri, fu travolto dal disastroso incendio, nella notte del 25 gennaio 1904. È in foglio formato piccolo, foll. 183. Nel Catalogo del Pasini (vol. I, pag. 308-309, N. 216) comparisce con la segnatura CCXVII, B. IIII, 27, con le altre indicazioni di uso; si ha qualche saggio del testo e non altro. La sua importanza è grandissima; possiamo rendercene conto dalle copie, o totali o parziali, che ancora ci restano, eseguite poco dopo che quel testo cominciò ad essere conosciuto.

Se ne hanno quattro :

Cod. Barberini : 76, V.	Sec. XIII
» Vaticano : 1887	» »
» Vallic. : D. 61	» »
» Barberini : 236	» XVI (1).

Nel 1888 il Cozza-Luzi, in una lettera diretta al compianto archeologo Luigi Giuseppe De Simone (Lecce), conosciuto sotto lo pseudonimo E. Aar, aveva dato questa descrizione :

« Il Codice Taurinense tutto in pergamena è un *Typikòn*. Secondo la natura del libro, la maggior parte è la minuta descrizione delle sacre Ufficiature fatta giorno per giorno in due parti, di cui l'una scorre dal 1° Settembre, che per i Bizantini era il principio dell'Indizione e dell'Anno insieme, al 31 Agosto, che è la fine.

« Sono indicate tutte le festività, memorie dei Santi, ordine delle Ufficiature, funzioni speciali, processioni, usi del Monastero, nella Chiesa, nella mensa.

« Nella seconda parte le stesse prescrizioni, ma non per i giorni fissi come nella prima, ma per il tempo mobile. Detto tempo mobile va da 10 settimane avanti la Pasqua a 8 settimane dopo Pasqua. Oltre a ciò il nostro *Typikòn*, che del resto si conforma ad altri, ha di singolare, nel principio,

(1) Dei quattro Codd. citati, il Barberin. 76, V. è stato scritto nel 1205: abbraccia il periodo che va dalla Domenica di ottagesima fino alla Domenica dopo Pentecoste: tutto il rimanente vien riportato dall'altro Barber. 236, scritto nel 1583. Il Cod. 1887 è del 1292: e finalmente è del sec. XIII, ma non datato, il Vallicelliano.

« un trattato Casulano riguardo al *Typikòn* stesso, nel quale in 29 Capitoli si
« compendiano le norme che regolano le Ufficiature.

« Nel fine vi sono come *Appendice* un trattato che regola l'uso del cibo
« e della bevanda in 25 Capitoli, e una interessante lettera patriarcale sulla
« maniera di fare l'oblazione, con altre aggiunte di riti sacri (1).

« A fol. 172° del Codice, o pag. 344, si legge in greco: *E' stato terminato*
« *questo libro di ecclesiastiche prescrizioni per mano di Nicola monaco Aba-*
« *te del Monastero di Casula nel giorno 1° del mese di Settembre 6682 (di*
« *Cristo 1174), Indizione VII. (2).*

« Posteriormente furono scritti i fogli che precedono il fol. 6°, donde co-
« mincia il vero *Typikòn*; quivi è un frammento, forse tolto da altro codice,
« e vi si leggono alcune parti della Costituzione Studitana, che furono pubbli-
« cate dal Card. Mai (Tom. V., *Novae Patrum Bibliothecae*).

« Questi primi fogli scritti in vari tempi e in vari modi, qualcuno anche a
« rovescio, contengono note ed appunti concernenti la vita interna del Mo-
« nastero.

« Vi sono pure gli Epigrammi di Nettario (3) ».

Fin qui la lettera del Cozza-Luzi (4).

Dall'incendio il Codice non fu direttamente investito se non nei margini
esterni; i danni gravissimi da esso subiti furono causati dal calore eccessivo
delle fiamme che lo lambirono, e poi dall'acqua torrenziale, che i pompieri gli
rovesciarono sopra, quando nell'urgenza del salvataggio fu con tutti gli altri
gettato dalla finestra nel cortile sottostante.

Appena fu possibile, venne pietosamente raccolto, ed è quasi miracolo
che siasi salvato nella sua totale integrità. Ma in quale stato! Completamen-
te squinternato, ridotto a mezzi fogli quasi tutti accattorciati, contorti, rag-
grinziti, ritirati, rattrappiti, induriti, cornei; senza forma, senza elasticità; non
più tracce di quinterni; non più ordine di fogli; non più indizi d'impaginazione!
Raccolti alla rinfusa, alla rinfusa vennero messi da una parte, in attesa di una
mano benefica che si prendesse cura di loro.

A dir vero la cura, o per lo meno un tentativo di cura, non tardò molto.
Il Marré, l'esperto restauratore della Vaticana, condotto a Torino dal Pre-
fetto di allora P. Herle, vi pose mano e restaurò alcuni fogli dei quali il Gor-
rini (5) dà due fotografie, una prima e l'altra dopo il restauro. Altro tentativo
fece più tardi la Signorina Caudana; ma, ne ignoriamo i motivi, dopo ciò il
Codice rientrò nell'ombra. Dobbiamo alla solerzia e alle premure intel-
ligenti del Comm. A. Gallo, Ispettore Superiore Bibliografico, che l'ha inviato

(1) Si tratta della notissima lettera del Patriarca Nicolò III di Costantinopoli, diretta ad un
tal Paolo vescovo di Gallipoli: è stata pubblicata anche dal Cozza-Luzi in *Patrum Nova Biblio-*
theca Vol. X.

(2) E' noto che per i Bizantini il computo delle date decorre dalla creazione del mondo,
mettendo come base certa Anni 5508 a cui si aggiungono gli anni dell'Era volgare: detratta
poi dalla somma complessiva la cifra 5508, in quella che resta si ha l'anno che si cerca. Nel
caso nostro il Cod. fu scritto nel 6682-5508=1174.

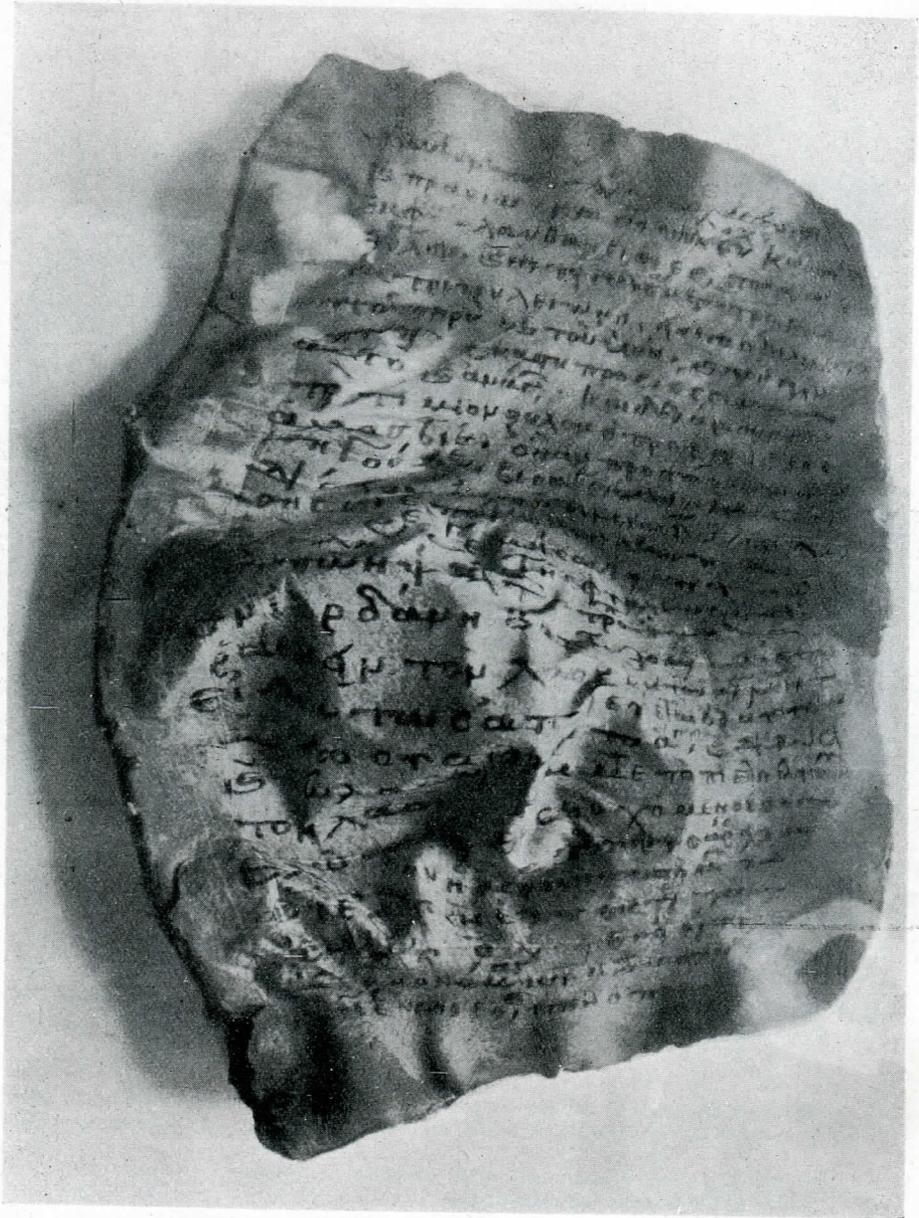
(3) Conosciuti nel campo letterario, furono ancora editi dal compianto Prof. GIUSEPPE N.
SOLA in *Roma e l'Oriente*, anno VII, 1917, sotto il titolo: *Paolo di Otranto Pittore*.

(4) In copia questa lettera è allegata all'esemplare del *Typikòn* posseduto dagli eredi
De Simone.

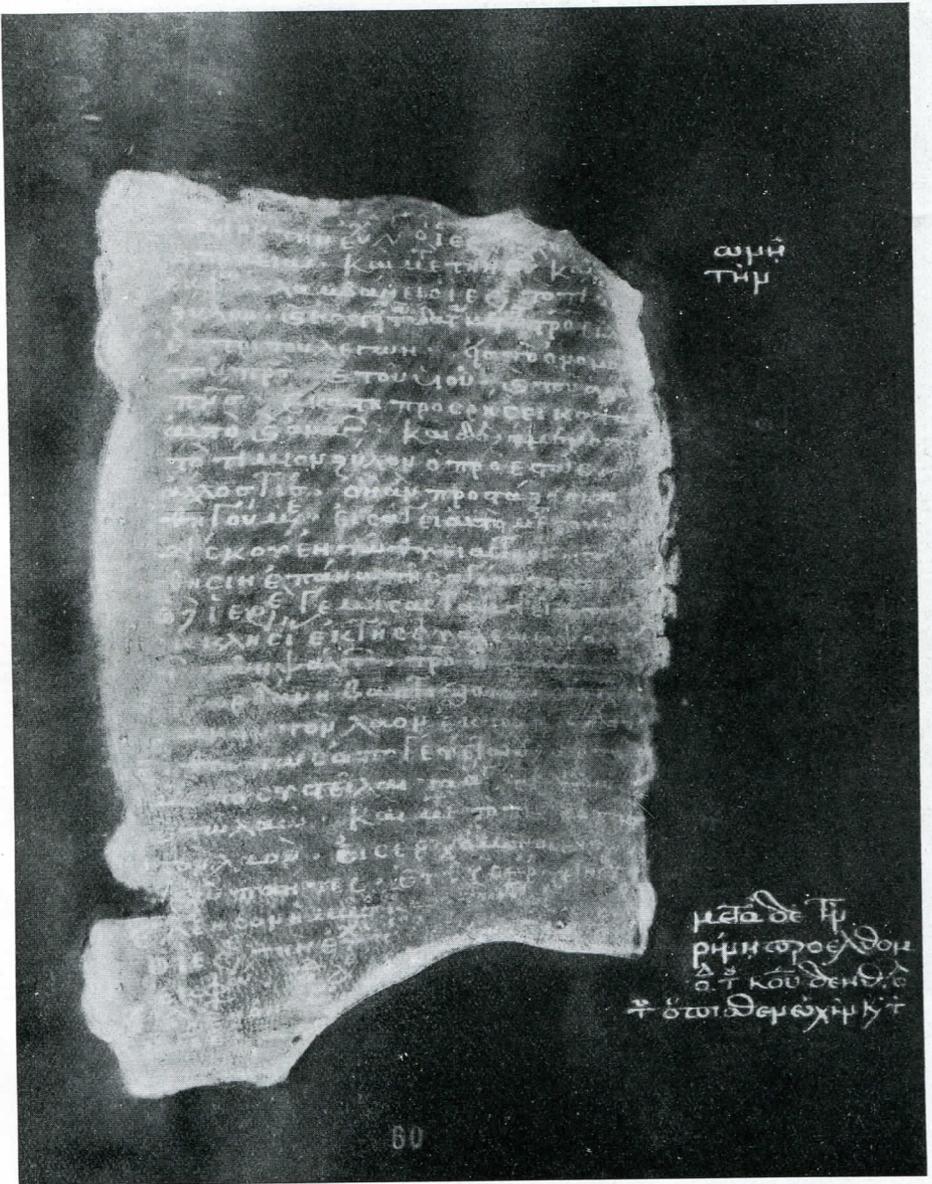
(5) Cf. G. GORRINI, *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*. Renzo Streglio,
Torino-Genova, 1904.



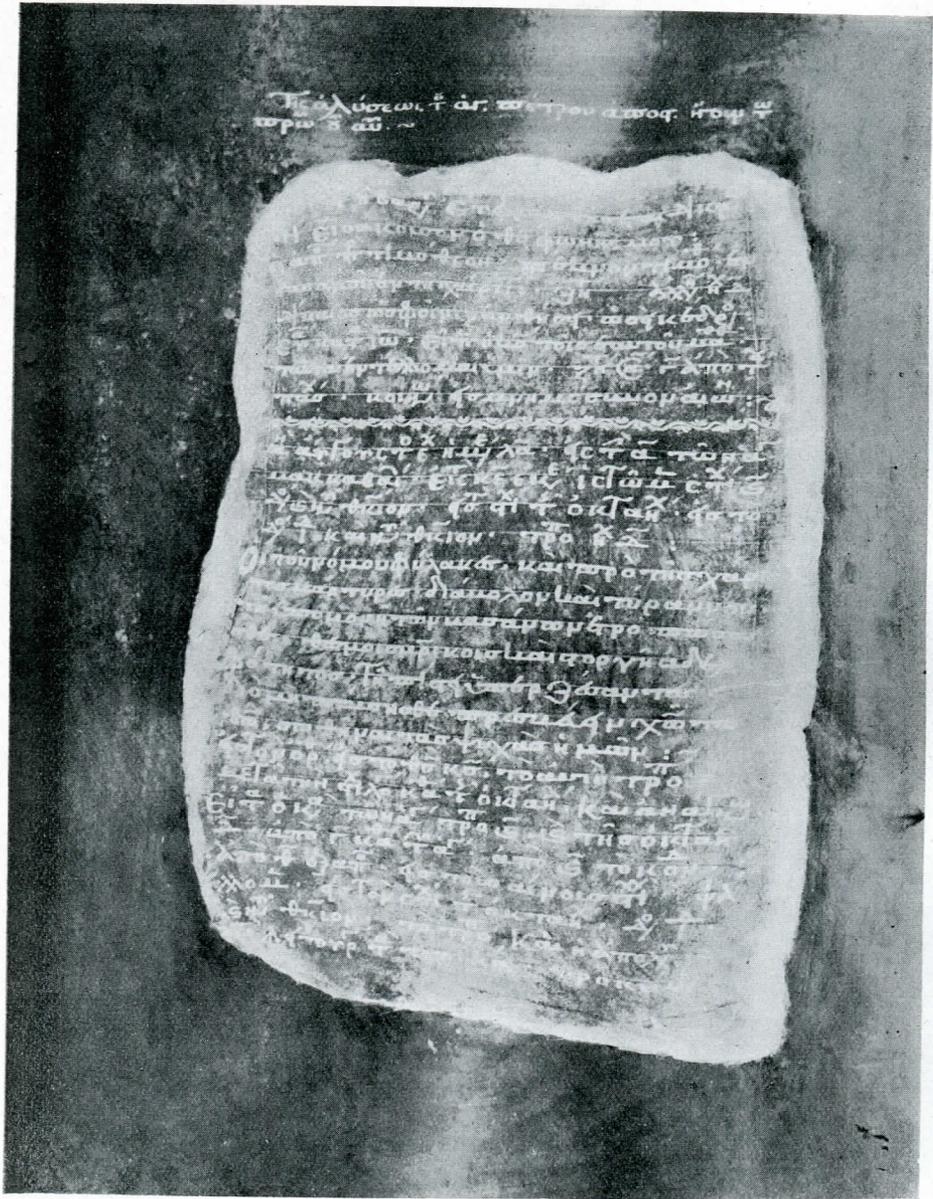
Il Codice nello stato in cui è arrivato al laboratorio



Un foglio prima del restauro



Uno dei fogli del Codice con l'aggiunta in margine delle parti distrutte



Foglio restaurato

al Laboratorio di Grattaferrata, se oggi finalmente il Codice risanato e completato ritorna alla sua sede di Torino.

Come già si è detto, il Codice è stato scritto nel Monastero di Casula, Sorgeva esso Monastero sur un'altura non lontana dalla città di Otranto ed era conosciuto, col nome di S. Nicola, a cui fu dedicato.

Tra i molti Cenobi greci in Italia, esso fu il più celebrato come centro principalissimo di studi: abitato da Monaci greci, colà chiamati dalla santità del Fondatore S. Giuseppe, che venivano direttamente dalla Grecia e da Costantinopoli, come darebbe a pensare l'intonazione generale del *Typikòn*, evidentemente derivato da quello di Studio, Cenobio rinomatissimo della Capitale dell'Impero.

Il titolo stesso vi allude discretamente: *Typikòn*, vi si legge, cioè *norme dell'ordinamento ecclesiastico delle Ufficiature delle Feste del Signore, della Madre di Dio, e dei Santi insigni dell'anno; secondo la tradizione dei Santi Padri Saba e (Teodoro) Studita, e soprattutto del Monte Santo (Athos), non che della tradizione particolare del santissimo Padre nostro Giuseppe, Fondatore del nostro Cenobio di Casula, dedicato a S. Nicola.*

Il Monastero fu edificato nel 1099, all'epoca di Boemondo, principe di Taranto e di Antiochia: con varie vicende si resse fino al 1469, non più come nel periodo dei suoi splendori letterari e scientifici, ma in una vita grama e quasi inerte.

I Turchi lo distrussero verso il 1480.

E' da ritenersi che il *Typikòn* abbia preso la via dell'esilio insieme con i Monaci superstiti e con altri Codici, che insieme con esso erano custoditi in quella Biblioteca.

Si sa che una gran parte di essi fu più tardi acquistata dal Bessarione (1).

Purtroppo dell'insigne Cenobio non si hanno che pochi ruderi: sopravvive nondimeno imperitura la sua memoria come centro glorioso di cultura! Sono i monumenti coevi, le opere dei suoi figli più illustri e il gran numero dei Codici superstiti, che perpetueranno nei secoli la sua rinomanza (2).

Gran parte di tale rinomanza è legata in qualche modo al nostro *Typikòn*: sappiamo infatti per suo mezzo, che attorno a quel faro di luce e di sapere accorrevano gli studiosi delle città vicine: tra i fogli manoscritti aggiunti al Codice, leggiamo una lunga lista dei prestiti librari della Biblioteca Casulana: essa è stata stampata dal Cozza-Luzi (3) ed è interessantissima. Ci dà a conoscere che quella Biblioteca era fornita di molti classici greci e questi certamente per uso dei Monaci.

Ma il loro amore per gli studi non rimaneva chiuso, nè era esclusiva loro prerogativa; chè anzi si comunicava e si espandeva ad altri, così che il Cenobio bizantino accoglieva e manteneva del suo quanti studiosi vi si fossero recati a scopo di studio; e così parimenti non negò mai i suoi libri a chi avesse voluto studiarli a tutt'agio nel proprio domicilio.

Citiamo qualche esempio:

(1) Cfr. RODOTA' P. POMPILIO: *Dell'Origine, Progresso e Stato presente del Rito Greco in Italia*. Lib. II. Roma 1760.

(2) Ne ha dato una bella illustrazione CH. DIEHL, in *Mélanges d'Archéologie et Histoire*, année VI, Fascicules III-IV, Avril 1886. Cf. pure E. AAL, *Studi storici in Arch. stor. ital.* Serie 4, t. VI, 319-310; COZZA-LUZI *passim* in *Lettere Casulane*, ecc. ecc.

(3) *Lettera Casulana* XVIII.

Il notaio Michele di Pietro ha ricevuto da me, jeromonaco Biagio, l'Aristojane e la Sofistica di Aristotele.

Vitalio della terra (?) di Castro ha preso in prestito un lessico.

Il Giudice di Brindisi ha il libro dei Sogni (d'Aristotile?) e un Lapidario.
Ecc. ecc.

E con questo corredo di notizie il *Typikòn* Casulano ha vagato lungamente per l'Italia, finchè verso 1550, non si è fermato tra le mani di Antonio Arcudio (1), il quale ne ricopiò tutto il trattato disciplinare liturgico, che nel 1598 stampò in una specie di breviario, come guida dell'Ufficiatura da servire per i Sacerdoti e i Monaci italiani di Rito bizantino (2).

Ignoriamo come e quando il Codice sia giunto a Torino. In questa nuova sede forse è stato oggetto di ricerche; o nell'originale o nelle copie esso è stato compulsato nel 1864 dal P. Teodoro Toscani (3) e dal Cozza-Luzzi (4), entrambi della Badia di Grottaferrata; dal Diehl nel 1886; dal Dmitriewski (5) nel 1895, che ne estrasse e stampò la Costituzione liturgica e disciplinare monastica; e finalmente dal Sola che ne pubblicò gli epigrammi di Nettario, nel 1917.

Uno studio più approfondito era nei desideri del De Simone Giuseppe Luigi: furono molte le pratiche corse per far uscire dal suo nascondiglio il Codice desiderato: ecco in quali termini uno dei figli dell'archeologo ne riassume le vicende:

... « abbiamo in casa un altro Ms, che credo sia la traduzione latina del « Codice stesso. Il Titolo è *Typikòn Casulanum* (e quello del testo latino: « *Codex Graecus Taurinensis... Commemorationes eorum qui Monasterium « Casulanum condiderunt ac moderati sunt*).

« Detto Codice apparteneva alla R. Biblioteca Universitaria di Torino e « l'Archeologo Luigi Giuseppe De Simone di Lecce desiderava studiarlo.

« Le pratiche furono iniziate fin dal 1861 per poterlo copiare. Vi fu un « lungo scambio di lettere fino al 1880, nel qual anno certo Stampacchia, me- « dico onorario della Real Casa, riuscì a scovarlo, dandone comunicazione al « De Simone. Seguirono ancora lunghe e laboriose trattative per la copia del « Ms., che doveva essere controllata dal Governo, e lo Stampacchia spedì « infine una trascrizione del testo greco e una di quello latino (??) al De Si- « mone, al quale diceva di avere fatta tale trascrizione in cinque ore d'inten- « so lavoro. (Trattasi certamente di una semplice copia delle colonne del Ca- « talogo dei Codd. greci del Pasini, in cui illustravasi in latino il testo greco del « *Typikòn*, riportando anche molti passi in greco).

« Il De Simone fece notare allo Stampacchia che non poteva certamen- « te aver copiato in 5 ore 183 fogli di difficile testo greco. Risultò infatti che « dal Ms. originale non si potevano trascrivere più di 2 pagine al giorno, e « che non trattavasi di altro che di un sunto in duplice lingua, nel quale si ac- « cennava al famoso *Typikòn Casulanum* del 1160. (Come scrive al fratello il « De Simone, nulla sospettando del Catalogo Pasini, e attenendosi forse alla

(1) Arciprete di Soletto nella Diocesi di Otranto.

(2) *Néon Antholojon pliréstaton kjè acrivéstaton* ecc. Roma 1598.

(3) Cf. *Ad Typikà Graecorum* ecc. Animadversiones, Romja 1864.

(4) Loc. cit.

(5) R. Dmitriewskj: *Opisanie Liturghesceskech Rukopesei* tom I. Kiev, 1895, *ТРИКА*'.

« data riferita dallo Stampacchia, mentre nel Codice leggonsi molte altre date « più remote).

« Si ripresero allora altre pratiche per trovare un perfetto paleografo che « fosse capace di copiare fedelmente il Ms.

« Dopo varie trattative fu dal Governo concesso che il Codice fosse spedito alla Biblioteca Universitaria di Messina, dove ne fu affidata la copia « e la traduzione al Papàs Greco Filippo Matranga, amico del De Simone, al « quale il Municipio di Otranto interessato avrebbe pagato L. 500. In seguito « il Municipio non volle pagare, ed il Matranga non fece, o non consegnò mai « la copia.

« Passarono altri anni e nel 1887, dietro le nuove richieste del De Simone, il Cod. fu mandato alla Biblioteca Vaticana, dove il P. Abate Don Giuseppe Cozza-Luzi finalmente nel 1889 ne fece o fece fare la copia e la traduzione dietro compenso di L. 325.

« Detta copia è attualmente conservata presso gli eredi del Sig. Luigi Giuseppe De Simone, deceduto in età di 63 anni circa nella Villa S. Antonio situata in Arnesano, ove si conservano in una specie di privato Museo anche « molti altri libri, carte e manoscritti, che il De Simone andava raccogliendo « e stava riordinando quando lo colse la morte » (1).

Per completare queste notizie aggiungiamo che la trascrizione del *Typikòn* fu realmente eseguita a Roma, non certo per mano del Cozza, ma probabilmente di qualche esperto scrittore della Vaticana, a cui fu passato il modesto onorario: il Cozza è senza dubbio autore della versione latina e a questa prese pure parte il P. Antonio Rocchi di Grottaferrata, come ho potuto rilevare dal carattere ben noto di entrambi.

Noi non sappiamo a che mirassero gli studi, che del *Typikòn* avea intenzione di fare il De Simone: rileviamo dal canto nostro che la parte più importante di esso è quella che riguarda le norme liturgiche e rituali, la quale, per studi comparativi eseguiti, ci riporta a tradizioni monastiche genuine orientali, in diretta e immediata dipendenza con quelle del grande Monastero di Studio di Costantinopoli. Questa constatazione viene a confermare ciò che è stato detto più sopra, vale a dire che tanto il fondatore del Cenobio come i Monaci che lo abitarono, almeno nei primi tempi, erano veramente greci. Ci è ignoto fino a quale epoca durasse il reclutamento orientale dei Monaci: è certo però che con l'andar del tempo quest'elemento pian piano cedette il posto all'elemento locale, ai Greci della Magna Grecia.

Ed ora, per ritornare al nostro Codice, sarebbe da aggiungere qualche cenno sopra i suoi *elementi liturgici*, ma, non sembrandoci questa la sede più adatta, ci riserbiamo di trattarne altrove: conchiuderemo la breve illustrazione con il riassunto di ciò che si è dovuto eseguire per il suo restauro materiale.

Più sopra abbiamo descritte le condizioni di rovina in cui ci è stato consegnato l'insieme informe dei fogli salvati dal fuoco e dall'acqua: bisognava rifare il libro. Fu, tra l'altro, necessario che ciascun mezzo foglio ritornasse al

(1) Da una relazione gentilmente favoritaci dall'esimio dott. L. Tamburini, già direttore della Taurinense.

suo formato normale; si è dovuto creare un apparecchio speciale, che ne regolasse con ogni cautela la distensione e la graduale scomparsa delle curvature e delle pieghe che ne avevano alterata la forma.

Le difficoltà da vincere furono grandi e pericolose, poichè, sottoposto al bagno caldo ciascun foglio onde cedesse al movimento della distensione, la pergamena, priva ormai delle fibre completamente riarse, si riduceva ad un piccolo ammasso di pasta floscida, che facilmente si spezzava a qualsiasi mossa un po' violenta.

Fu lungo e delicatissimo il lavoro; ma non meno lungo fu quello che vi si dovette dedicare per dare ai mezzi fogli l'ordine e l'impaginazione regolare.

Data la scomparsa dei margini esterni e il rimpicciolimento dei fogli, fu necessario inquadrarli uno per uno in altrettanti fogli di pergamena e così fu possibile ricostituire il Codice nel suo formato primitivo.

Ma non basta: al Codice, come nel foglio di consegna del Bibliotecario Comm. Luigi Tamburini ci si segnalava, mancavano 16 fogli non si sa bene se scomparsi prima o dopo l'incendio: vi si aggiunsero ancor essi, scritti in caratteri paleografici nella Scuola della Badia.

Completato sotto tutti i rispetti, ora il *Typikòn* Casulano è ritornato alla sua sede, a disposizione dei dotti.

Ieromonaco NILO BORGIA